

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesie»

NUMERO 10
DICEMBRE 2014

«SINESTESIEONLINE»

Periodico quadrimestrale di studi sulla letteratura e le arti
Supplemento della rivista «Sinestesia»

ISSN 2280-6849

Direzione scientifica

Carlo Santoli

Alessandra Ottieri

Direttore responsabile

Paola De Ciuceis

Coordinamento di redazione

Laura Cannavacciuolo

Redazione

Domenico Cipriano

Maria De Santis Proja

Carlangelo Mauro

Apollonia Striano

Gian Piero Testa

© Associazione Culturale

Internazionale

Edizioni Sinestesia

(Proprietà letteraria)

Via Tagliamento, 154

83100 Avellino

www.rivistasinestesia.it - info@rivistasinestesia.it

Direzione e redazione

c/o Dott.ssa Alessandra Ottieri

Via Giovanni Nicotera, 10

80132 Napoli

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

Comitato Scientifico

LEONARDO ACONE (Università di Salerno)
EPIFANIO AJELLO (Università di Salerno)
RENATO AYMONE (Università di Salerno)
ANNAMARIA ANDREOLI (Università della Basilicata)
ZYGMUNT G. BARANSKI (Università di Cambridge - Notre Dame)
MICHELE BIANCO (Università di Bari “Aldo Moro”)
GIUSEPPE BONIFACINO (Università di Bari “Aldo Moro”)
RINO L. CAPUTO (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANGELO CARDILLO (Università di Salerno)
MARC WILLIAM EPSTEIN (Università di Princeton)
LUCIO ANTONIO GIANNONE (Università Del Salento)
ROSA GIULIO (Università di Salerno)
ALBERTO GRANESE (Università di Salerno)
EMMA GRIMALDI (Università di Salerno)
SEBASTIANO MARTELLI (Università di Salerno)
MILENA MONTANILE (Università di Salerno)
FABRIZIO NATALINI (Università di Roma “Tor Vergata”)
ANTONIO PIETROPAOLI (Università di Salerno)
MARA SANTI (Università di Gent)

SOMMARIO

ARTICOLI

LEONARDO ACONE

Del necessario incanto. Nota su letteratura, arti, infanzia e meraviglia

LUCILLA BONAVITA

Il francescanesimo nella poesia di Orazio Costa

DANTE DELLA TERZA

*Salvatore Di Giacomo gestore delle trame di sopravvivenza
di un suo personaggio: Assunta Spina*

EMY DELL'ORO

La formazione del Sabellico e la vita di Pomponio Leto

SERGIO DOPLICHER

*La visione lucreziana di Giorgione e sue memorie nella pittura di
Tiziano*

ANGELO FÀVARO, *Poeti incompresi al/dal cinema. Leopardi e Pasolini
nei film di Martone e Ferrara*

DEBORAH FERRELLI, *Poesia è vita: Dorothy Wellesley e William Butler
Yeats*

GABRIELLA GUARINO

Cenni al simbolismo animale, vegetale e minerale nei canti della violenza dell'«Inferno» di Dante: Parte II

ALBERTO IANDOLI, *Storia dell'Istituto d'Arte di Avellino*

MILENA MONTANILE

La vita di Carlo Gesualdo tra verità biografica e riscrittura romanzesca

MILENA MONTANILE

Il Boccaccio di Camilleri

FABRIZIO NATALINI

Ugo Tognazzi: l'uomo immagine della cucina italiana

ANNA POZZI

Il divertito sovvertimento parodico di Dino Buzzati: «Il libro delle Pipe» e «Egregio signore, siamo spiacenti di...»

CHIARA ROSATO

L'involucro dell'amata. Sulle metafore astronomiche nella «Descriptio» di Laura

NADIA ROSATO

«Alcyone»: il valore ditirambico della parola

MARIO SOSCIA

Tra storia e letteratura. Il colera in Italia e a Napoli

DARIO STAZZONE

Gesualdo Bufalino saggista: «La luce e il lutto» e la Persefone ritornante

LEONARDO ZAPPALÀ

Per una vita «cenobitica». Montale e il «Journal intime» di Amiel

Dario Stazzone

GESUALDO BUFALINO SAGGISTA:
«LA LUCE E IL LUTTO» E LA PERSEFONE RITORNANTE

La raccolta di saggi *La luce e il lutto*, pubblicata da Bufalino per i tipi Sellerio nel 1988, raccoglie testi apparsi su quotidiani e periodici tra il 1982 e il 1987 e costituisce la prima parte di un trittico che comprende *Saldi d'autunno* del 1990 e *Il fiele ibleo*, prezioso libretto del 1995, concepito come integrazione delle opere precedenti¹.

Se *La luce e il lutto* non presenta prefazione, introduzione o altro scritto collocato *in limine* è forse possibile rintracciare l'intenzionalità dello scrittore nell'introduzione di *Saldi d'autunno*, intitolata *Siciliane-rie*: «Terra infelice, che ogni mattino a chi ci vive e ne scrive impone lo stesso monotono dubbio: se gli convenga, tappandosi occhi ed orecchie, eleggerla a proprio eroico eliso; o se debba mischiarsi, inzupparsene, ammalarsene, come l'innamorato che in un grembo infetto cerca di proposito l'assoluto di un'estasi e d'una morte». Bufalino fa dunque riferimento alle forti antinomie della Sicilia la cui rappresentazione è mediata dalla memoria personale: «Si finisce, quasi sempre, con lo scegliere la via di mezzo: di descrivere fasti e nefasti municipali, climi, opere e contegni dell'uomo, senza vietarsi di confondere con le ragioni dell'odio-amore i pettegolezzi della memoria privata. È la via meno solenne ma più utile»².

¹ G. BUFALINO, *La luce e il lutto*, Sellerio Editore, Palermo 1988. Tutte le successive citazioni saranno tratte da questa edizione. Le altre raccolte di saggi sono G. BUFALINO, *Il fiele ibleo*, Avagliano Editore, Cava dei Tirreni 1995 e G. BUFALINO, *Saldi d'autunno*, Bompiani, Milano 2002.

² G. BUFALINO, *Saldi d'autunno*, cit., p. 7.

La cifra dell'antitesi è preannunciata fin dal titolo della silloge, *La luce e il lutto*, essenziale soglia paratestuale di valore tematico³ che allude alla *complectio* della realtà siciliana, alla sua tensione ossimorica già indagata da Sciascia e di cui Consolo avrebbe dato, a sua volta, un'alta rappresentazione nel romanzo *L'olivo e l'olivastro*, dominato dal tema del doppio, delle geminazioni degradate e teratomorfe, del contrasto tra la memoria del passato e una disperante modernità di rovina.⁴ L'opposizione bufaliniana tra luce e lutto è, tra l'altro, un recupero intertestuale che allude al primo capitolo del romanzo brancatiano *Paolo il caldo*, dove si legge:

E tuttavia, nonostante la sua intensità, o forse a causa di questa, la luce del sud rivela nella memoria una profonda natura di tenebra. Nella sua esorbitanza, varca continuamente i confini del regno opposto, e quando si dice che è accecante, si vuole forse alludere, senz'averne esatta coscienza, a certi guizzi di buio che vengono dal suo interno, a certi squarci sulla notte cupa come può farli un'eclissi nel cielo di mezzogiorno, salvo che questi sono lenti e progressivi e, una volta chiusi, non si aprono più, e quelli invece rapidi e continui, sicché la sensazione della luce per chi, insospettito dalla propria malinconia o tetraggine, voglia esaminarla, risulta composta di due sensazioni contrarie, di chiaro e di scuro, alternate fulmineamente, in modo che l'impressione totale è di chiaro [...]. Quella che invece penetra subito i cervelli è la parte luttuosa della luce, la ripresa buia della sua alternativa, e ad essa si deve quell'espressione di angoscia che raggrinza i volti anche dei giovani, quell'abuso di gramaglie e d'interminabili discorsi sulla malattia e la morte, ad essa pure la felicità folle, piena di risate che squarciano l'aria, di beffe e d'invenzioni scandalose, quale sole scoppiare nei banchetti profani durante le calamità⁵.

Infinite sono le chiose di Sciascia, Bufalino e Consolo sulla natura di tenebra della luce meridionale, sull'eccesso di luminosità che riduce

³ Cfr. G. GÉNETTE, *I titoli* in Id., *Soglie. I dintorni del testo*, a cura di M. C. Cederna, Einaudi, Torino 1989, pp. 55-101.

⁴ Cfr. V. CONSOLO, *L'olivo e l'olivastro*, Einaudi, Torino 2004.

⁵ V. BRANCATI, *Romanzi e saggi*, a cura di M. Dondero, con un saggio introduttivo di G. Ferroni, Mondadori, Milano 2003, pp. 829-830.

il mondo all'antitesi essenziale tra bianco e nero, come nelle incisioni dei testi odeporici settecenteschi o nelle acquetinte della *Tauromachia* di Picasso che evocano, attraverso le macchie d'inchiostro nero su foglio bianco, profili di *toreadores*, *picadores*, tori e cavalli impegnati nel rituale della corrida, idealmente ridotti a forme essenziali dalla violenza della luce meridiana e meridionale. Bufalino, nei suoi saggi, piega il tema antinomico ad infinite partiture alludendo al profilo infernale dell'isola ed ai suoi «eroici elisi», evocando il mito di Cerere affranta per il rapimento della figlia e rimemorando la morte e la rigenerazione simboleggiata dalla Persefone ritornante. È dunque utile, sfogliando le pagine de *La luce e il lutto*, seguire lo scrittore nelle tante variazioni del motivo dominante.

In Sicilia, «Dove vita e morte si sfidano»

Fin dallo scritto incipitario de *La luce e il lutto*, intitolato ironicamente *Pro Sicilia* e posto ad inizio della sezione *La regione eccellente*, Bufalino investe di valore metaforico il nome *Caronte* dato ad uno dei traghetti che attraversano lo Stretto di Messina: «Chi scelse di battezzare “Caronte” uno dei traghetti che fanno la spola fra la sponda calabra e la sicula, avrà agito senza malizia, per uno sfoggio di memoria classica o, addirittura, per scaramanzia. Certo è che, senza volere, ha finito col ricordare al turista che, non solo sta varcando le soglie di un Paradiso, ma anche di un luogo d'ombra e di pena. È qui, al cimento di questa contraddizione, che la Sicilia vi aspetta»⁶. Percorrendo con ironia i sentieri intertestuali e mitologici lo scrittore allude al Caronte del terzo canto dell'*Inferno* dantesco per dare un'immagine ambivalente della sua terra. Il luogo dove i *classici auctores* hanno collocato il rapimento della figlia di Cerere, da Diodoro Siculo a Cicerone, per non dire degli esametri del quinto libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, è rappresentato come una terra complessa, stratificata di memorie, spesso sfuggente al viaggiatore:

⁶ G. BUFALINO, *La luce e il lutto*, cit., p. 13.

È come se, navigando fra Scilla e Cariddi, sul solco della nave due sirene affiorassero e vi tentassero con due lusinghe contrarie: una celeste, che parla di gelsomini d'Arabia, letizie di luna, spiagge simili a guance dorate; l'altra scura, infera, con mezzogiorni ciechi a picco sulle trazzere e sangue che s'asciuga adagio ai piedi di un vecchio ulivo. Nel rapporto fra queste due voci, nel loro incontro e scontro, consonanza e dissonanza, sta il segreto doloroso e la ricchezza della nostra storia. A farla breve, il primo consiglio a chi sbarca in Sicilia è di spiare in ogni parlata o mimica indigena, in ogni spettacolo naturale e contegno umano, la testimonianza, ora alterna, ora contemporanea, di un fumo nero e di un fuoco⁷.

In ogni pagina de *La luce e il lutto* si trovano riflessioni relative alla Sicilia plurale, all'eccesso di identità proprio dell'isola, alla difficile anagrafe di chi la abita ed è nato in un luogo che è cerniera tra continenti e culture differenti, alla difficoltà interpretativa che una terra simile oppone a chi la osservi per la prima volta. Il saggio *Palmina Enne Enne, sua morte, battesimo, esequie* restituisce le occorrenze che in modo più diretto si rifanno al mito demitriaco: Bufalino trae le mosse da un crudo fatto di cronaca, una neonata abbandonata dalla madre e trovata morta in un immondezzaio di Palma di Montechiaro. La vicenda ha commosso l'intero paese che ha tribuito all'infante onori funebri largamente partecipati: lo scrittore spiega il forte sentimento comunitario riconducendolo, da un lato, alla «festa tragica» della morte, alla «passione collettiva» di tradizione cattolica e barocca per il *memento mori*, dall'altro al terrore remoto dell'insepoltura, ovvero al complesso di Palinuro. Nel sincretismo tra memoria classica e rituale cattolico Bufalino scorge i processi di rimitizzazione e risemantizzazione dell'antico culto della dea delle messi: «Singolare sincretismo. Che ci può indifferentemente portare a vedere nella città abbrunata e trafitta una Mater Dolorosa da Venerdì Santo, curva sulla sua bambina Gesù; oppure indurci a ricordare Demetra peregrina e piangente alla cerca di Persefone perduta (non per niente il lago di Pergusa è a due

⁷ *Ibid.*

passi da Palma...».⁸ L'*explicit*, improntato anch'esso alla *memoratio mortis*, è segnato dalla forte antitesi che dà titolo al libro: «Così noi continuiamo a opporre alle abbaglianti vociferazioni del sole la certezza immemorabile che su ogni cosa trionfa il niente. E che nei nostri occhi, finché non li chiudiamo, sono destinati a combattersi e ad amarsi per sempre la luce e il lutto».⁹

Un cenno alla *peregrinatio* di Demetra intenta a cercare la figlia rapita è presente anche nello scritto successivo, *La Passione secondo noi*, in cui l'autore riflette sulla Pasqua siciliana, «metà fiaba comica» e «metà psicodramma». Evocato *pour cause* il mito classico e la ciclicità stagionale, Bufalino sottolinea come la partecipazione corale alla festa religiosa nasca dalla proiezione identificativa verso la madre orbata del figlio. L'immagine della *mater dolorosa et lacrimosa* diventa allora un'allusione patemica all'intera Sicilia rappresentata come terra delle madri:

Questo non smentisce, naturalmente, chi ama scorgere nella vicenda pasquale una metafora della terra in rigoglio dopo il letargo d'inverno, come in quel mito greco (ma altrettanto siciliano che greco) di Persefone rapita a Demetra e a lei restituita ogni anno al tempo delle rinascite vegetali. Sarà vero, ma agli occhi del siciliano su ogni implicazione mitico-magica fa premio lo strazio della madre offesa, il suo pianto carnale, mentre nasconde sotto lo scialle la faccia e si sente penetrare sette volte la spada nel cuore. È qui che vibra la più autentica partecipazione popolare alla festa: in questo nodo cruciale di solidarietà con la donna orbata in cerca della sua creatura perduta. *Mater* e matriarca dolorosa, essa s'accampa su una platea di teste a gridare la sua pena: eroina e primadonna, al cui confronto lo stesso Figlio, nelle ceree polpe delle sue nudità mortuarie, risulta subalterno.¹⁰

Sfogliando *La luce e il lutto* colpisce che nel saggio dedicato alla leggenda di Colapesce, *Cola Pesce dal fondo del mare*, menzionando i versi di Ignazio Buttitta, Bufalino faccia riferimento al «cordoglio

⁸ G. BUFALINO, *La luce e il lutto*, cit., p. 33.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ *Ivi*, pp. 34-35.

iacoponesco della madre di Cola che si duole sul figlio perduto in mare e assale con umane promesse il Signore perché lo salvi». ¹¹ Il noto mito metamorfico che ha goduto di continua fortuna dal Medioevo al Barocco, dalla temperie romantica a quella decadente, citato nel *Quijote*, riscritto o commentato da Shelley, Vigo e Croce, è qui posto in relazione al ricordo della *lamentatio* che erompe nella *Laude della Madonna* di Jacopone da Todi, capolavoro della poesia religiosa umbra del XIII secolo.

Facendo un passo indietro è utile riflettere sul cenno alla «*Mater* e matriarca dolorosa» contenuto nel saggio *La Pasqua secondo noi*. Nell'intera silloge sono presenti costellazioni semantiche evocative dei motivi vittoriniani, se è vero che, anche senza toccare la *vexata quaestio* della vasta letteratura antropologica che potrebbe aver ispirato lo scrittore siracusano, da Johann J. Bachofen a Walter Otto, *Conversazione in Sicilia* è opera incontestabilmente improntata allo schema della «discesa alle madri» ¹². Non va trascurato, per altro, che ne *La luce e il lutto* è incastonato anche un singolare *iter siculum* costituito da una successione di *Visite brevi* in cui lo scrittore, dando consigli ad eventuali visitatori, attinge alla sua conoscenza di una Sicilia intima e generalmente lontana dalle grandi rotte turistiche, restituendo una sequenza di quadri letterari dedicati a diverse località dell'isola. Anche in questa successione di descrizioni argute, simili ad una sonata odepórica scandita in movimenti brevi e brillanti, non manca un diffuso simbolismo materno, una *rêverie pétrifiante* e la costante allusione al *descensus ad inferos* che si fa evidente nello scenario arcaico e lapideo della necropoli di Cava d'Ispica, nel ragusano: «Dopo poche centinaia di metri, senza bisogno di spingervi oltre, vi sentirete già promossi a catecumeni di un felice e verde Aldilà. Senza le verghe, le catene, i lamenti di lemuri, i flosci voli di pipistrelli, che accompagnano di norma

¹¹ Ivi, pp. 88-89.

¹² Si fa riferimento a J. J. BACHOFEN, *Das Mutterrecht*, Stuttgart, Kreis-Hoffmann 1861 e W. OTTO, *Gli dei della Grecia*, La Nuova Italia, Firenze 1941. Sullo schema interpretativo di *Conversazione in Sicilia* di Vittorini come «discesa alle madri» cfr. A. DI GRADO, *Il silenzio delle madri. Vittorini da Conversazione in Sicilia al Sempione*, Edizioni del Prisma, Catania 1980.

le trasferite sottoterra di ogni Orfeo, Enea, Vas d'elezione. Mentre qui, lungo ciascuna parete di sasso, un arioso intreccio di tunnel e oblò si svolge, un'oreficeria di vuoti e di pieni, che mescola poche e tenere ombre a una luce così bianca»¹³. L'attraversamento bufaliniano della Sicilia e della sua memoria, come quello di *Conversazione*, assume la chiara connotazione di un *regressus ad uterum* e dell'evocazione dei ricordi dell'infanzia: si tratta insomma di un *itinerarium* ricco di immagini materne e del profondo. Certo questo testo non è caratterizzato dalla diffusa cifra allegorica ed è lontano dalla nominazione indeterminata, dal ricorso alla litote e dalla sistematica omissione dei referenti spazio-temporali che caratterizzano il più noto romanzo vittoriniano. Se in *Conversazione* si riscontra, infatti, una successione di sintagmi che derivano una notevole capacità connotativa dalla loro stessa ambiguità semantica,¹⁴ Bufalino, descrivendo il tardo-barocco siciliano, parla invece di «carnalità» e restituisce similitudini o sinestessie materiche anche quando rappresenta e presentifica le teratologiche fantasie dei *lapidum incisores*.

Tornando alle ambivalenze rappresentative della Sicilia, alternativamente *locus amoenus* e *locus terribilis* o più spesso parvenza dell'uno che nasconde le insidie dell'altro, l'isola materna, seducente e medusea, si configura come luogo abitato da uomini ad un tempo claustrofobici e claustrofili, come terra del vagheggiamento e dell'inanità. Basterebbe rileggere *Viaggio sentimentale a Siracusa*, lo scritto che evoca una rappresentazione dell'*Oresteia* di Eschilo nel teatro greco inciso tra le bianche rocce del Temenite. Il percorso di Oreste uccisore della madre, perseguitato dalle Erinni e discolpato dal giudizio di Atena interessa ben poco Bufalino. Lo scrittore si sofferma invece sulle profezie impotenti di Cassandra e sulla morte di Agamennone tornato in patria, momenti della tragedia avvertiti come il vaticinio della ineluttabile "morte dell'anima" determinata dalla vita nella profonda provincia:

¹³ G. BUFALINO, *La luce e il lutto*, cit., p. 67.

¹⁴ Cfr. A. DI GRADO, *Il silenzio delle Madri. Vittorini da Conversazione in Sicilia al Sempione*, cit., p. 32. Si fa riferimento alle «terribili astrattezze» di *Conversazione* di cui parlava Giaime Pintor, cfr. G. PINTOR, *L'allegoria del sentimento ne Il sangue d'Europa*, Einaudi, Torino 1975, p. 96.

«Allora, ecco, non ci fu più ragione di diffidare: fra quel tempo eloquente appreso nei libri e il nostro sangue, la nostra vita di sempre, funebre e bruciata, i nostri anni spesi nelle piazze e lungo i fiumi con la bocca colpevole, e il cuore spaventato nel petto, fra quel tempo e noi un accordo naturale vigeva. Una complicità forse. Le parole che udivamo assunsero allora solo il peso fittizio dei nostri anni perduti, della nostra memoria minacciata; la presenza della morte nell'effusione presaga di quei gesti divenne il nostro familiare prodigio»¹⁵. Scarsa attenzione è dedicata dall'autore al percorso catartico di Oreste ed ai veicoli ideologici della democrazia ateniese: le furie persecutrici non si trasformano in Eumenidi né è fatto cenno all'uccisione della madre da parte dell'eroe. Non è un caso: Bufalino non ha mai ucciso la madre, non si è mai distaccato dalla sua isola materna con cui ha sempre intrattenuto un commercio intimo, carnale e funereo. Nelle pagine del *Viaggio sentimentale a Siracusa* non deve sfuggire, per altro, il sintagma «anni perduti», evocativo del romanzo eponimo di Brancati: l'autore del *Bell'Antonio* è una presenza costante ne *La luce e il lutto*, evocata attraverso tutte le possibilità dell'intertestualità, dall'allusione alla citazione diretta.

Tenendo conto delle principali costellazioni semantiche riscontrabili nel libro non sembra casuale che l'intera silloge sia chiusa dallo scritto intitolato *Intervista a mia madre*: Bufalino descrive la madre oramai molto anziana, intellettualmente lucida ma limitata nella vista e nell'udito, intenta a rispondere alle domande poste dal figlio sulla sua infanzia. *L'Intervista* è introdotta da una similitudine che rapporta la donna ad un fiume, un'immagine per niente dinamica ed allusiva del ritorno alle origini: «Un fiume. La voce d'un fiume. Che coli così quietamente da sembrare immobile; dove, anzi, minimi mulinelli e riflussi déstino l'illusione di un movimento a ritroso, il paradosso d'un ritorno alla fonte... Questo è il suono che mi sento brusire al fianco ogni sera da un rigido seggiolone, e so che è mia madre, nel buio che parla»¹⁶. Bufalino fa dunque parlare la madre quasi centenaria che

¹⁵ G. BUFALINO, *La luce e il lutto*, cit., p. 74.

¹⁶ Ivi, p. 145.

riferisce dell'epidemia di Spagnola venuta dopo la Grande Guerra, del modo con cui ha conosciuto il padre, di una vita di miseria occasionalmente allietata dalle gioie più semplici. Anche la nascita dello scrittore è posta in relazione ad un evento luttuoso, un funerale che permise ai suoi genitori di incontrarsi per la prima volta. Ma alla fine della conversazione la madre appare chiusa nel profondo della sua memoria: «Lei sembra non accorgersene, continua con gli occhi chiusi a parlare. Sebbene dal suo pozzo, laggiù, si levino bisbigli sempre più fiochi». Un'immagine distante della donna che segue con una certa caparbieta il filo dei suoi pensieri, tale da far pensare a quella foto scattata da Leone in cui Giuseppe Traina ha scorto una rappresentazione della determinazione e persino del ruolo inquisitoriale della madre verso il figlio¹⁷.

Questa non facile interrogazione, questa discesa nel profondo come a riappropriarsi della memoria parentale oramai minacciata dal tempo e dall'anagrafe è la rappresentazione più evidente dei motivi che percorrono gli elzeviri de *La luce e il lutto*.

La memoria ferita

Come ben dimostra *L'intervista alla madre* l'itinerario scandito nella sequenza di scritti, narrazioni brevi ed elzeviri de *La luce e il lutto* è un viaggio nella memoria ferita, precaria e minacciata. Per accorgersene basterebbe guardare ad un altro dispositivo paratestuale, i titoli delle sezioni in cui è scandita la silloge: dopo l'introduttivo *La regione eccellente* viene *Il vagabondo amoroso*, *Qualche fantasma*, *Il paese* e infine *La memoria ferita*. Se il recupero della memoria storica e di cronache investite di valore esemplare e universale animano la scrittura sciasciana, l'opera bufaliniana, scavando nella memoria col-

¹⁷ G. TRAINA, «La felicità esiste, ne ho sentito parlare». Gesualdo Bufalino narratore, Nerosubianco Edizioni, Cuneo 2012, p. 27. Traina fa riferimento alla foto riprodotta ne *Gli anni di Sciascia e Bufalino. Fotografie di Giuseppe Leone*, Fondazione Leonardo Sciascia-Gruppo Editoriale Kalós, Racalmuto-Palermo 2001, p. 34.

lettiva e biografica, si carica di un forte sentimento patemico. Il senso acuto della precarietà è riscontrabile anche nell'opera di Consolo, ma in genere legato alla più ampia problematica negativa del mondo, ad una critica serrata del principio di prestazione e dell'omologazione culturale o linguistica contemporanea: non a caso lo scrittore nato a Sant'Agata di Militello si identificava con l'antropologo Antonino Uccello che nella sua casa-museo di Palazzolo Acreide raccoglieva i *labentia signa* di un mondo contadino prossimo a scomparire, o con Tiresia, l'indovino dantesco costretto ad incedere col capo volto all'indietro. Come a contrapporre alla distonia dell'esistenza la sintropia della scrittura, pur essa *factio*, *bluff* di parole se non addirittura attività onanistica¹⁸, Bufalino scava nella memoria propria e dell'isola-madre che abita, sospesa tra luce e lutto. La minaccia della perdita è ben avvertibile in un vibrante inserto ipotipotico, un ritratto della madre intenso e commovente:

Come viene da piangere a me, riconoscendo al passo le care ombre sommerse; e sotto i capelli bianchi, mirando il capo, che per poco ancora le ospita, appesantirsi nel sonno: minacciato ostello di cenere, in bilico sull'orlo estremo del vuoto...¹⁹

La Sicilia rappresentata dall'opera bufaliniana assume le connotazioni di un museo d'ombre e di un ostello di ceneri: così certi mestieri cui è fatto cenno ne *La regione eccellente*, i luoghi descritti ne *Il vagabondo amoroso*, l'evocazione delle fotografie nella sezione *Il paese*, dove due saggi successivi sono dedicati agli antichi scatti che lo stesso autore ha rinvenuto nella sua Comiso²⁰. *Centrum circuli* di questo

¹⁸ È lo stesso Bufalino che attribuisce alla scrittura qualcosa di onanistico, affermando che i suoi esordi letterari coincisero con la necessità di «blandire le zone erogene dell'unico lettore previsto». Cfr. G. BUFALINO, *Diceria dell'untore. Istruzioni per l'uso*, in Id., *Opere 1981-1988*, a cura di M. Corti e F. Caputo, Bompiani, Milano 2007, p. 1300.

¹⁹ G. BUFALINO, *La luce e il lutto*, cit., p. 148.

²⁰ Si tratta delle foto di Gioacchino Iacono Caruso, Francesco Meli Ciarcia, Carmelo Arezzo e Corrado Melfi illustrate in G. BUFALINO, *Il tempo in posa*, Sellerio, Palermo 1992.

itinerario sono i testi dedicati al paese di Comiso, dove si alternano i toni della rimembranza idilliaca a quelli improntati ad un diffuso simbolismo funebre. In *Comiso, ancora* si legge: «Era bella, Comiso, nel ventisette, nel trentadue, nel trentacinque. Bella ma povera; lieta ma povera. Non c'era acqua a sufficienza, allora, e gli acquivendoli la recavano di porta in porta, ogni quartara un soldo, su carri tirati da asini stanchi. Le case erano tutte a un piano, nane, magre, ma le rallegrava, sullo stipite, un'improvvisa pergola di gelsomino»²¹. Ma nel precedente *Comiso, città teatro* dominano le *images mortis*, evidenti nei sepolcri rinascimentali come nelle secentesche teorie di mummie dei Cappuccini o nel monumento neoclassico dedicato ad un bambino di lignaggio aristocratico sorpreso da morte acerba:

Ce n'è bisogno. Perché le immagini di morte qui premono dappertutto: dal monumento funebre del conte Naselli, nella chiesa dell'Immacolata, al gran mausoleo neoclassico dei Ferreri-Passanitello, nella chiesa Madre; dalla cripta dei cappuccini, su a Monserrato, dove diecine di scheletri ripetono nelle loro nicchie la lezione monotona della polvere, alla cerchia reticolata dell'aeroporto Magliocco, già luogo di spaventi durante l'ultima guerra e avviato oggi a concedere sinistramente la replica²².

Anche nella cittadina ragusana così descritta e nella sua piazza centrale, tuttavia, non manca un inno alla vita, lo zampillare d'acqua che è promessa di generazione. Se la fonte cui allude lo scrittore è consacrata alla selvatica Diana, alla dea nemorense che rifiuta ogni approccio e tentativo di seduzione maschile, non deve sfuggire il significato simbolico che l'acqua affiorante da percorsi catactoni assume nel testo bufaliniano. Siamo ancora di fronte ad un'allusione al mito di Proserpina, all'antitesi, questa volta rovesciata, tra lutto e luce:

Venga a guardarsi [il turista] le due chiese grandi e le venti minori, i vecchi quartieri che resistono alla prepotenza del nuovo, le reliquie

²¹ G. BUFALINO, *La luce e il lutto*, cit., p. 125.

²² Ivi, pp. 118-119.

DARIO STAZZONE

greche e romane, le tante bocche della fonte Diana che nel cuore stesso della città ripullula ogni mattina a testimoniare con la perenne giovinezza dell'acqua la fedeltà d'un amore alla vita e alla luce²³.

²³ Ivi, p. 118.